

Home > Cultura, Società & Spettacolo > Spoleto, il Lirico Sperimentale ripristina...

Spoleto, il Lirico Sperimentale ripristina due produzioni di Barber e Rota al Teatro Nuovo

by **Francesco Castellini**
2 giorni fa

0 Votes



Domenica pomeriggio il Lirico Sperimentale ha convocato il suo pubblico per ripristinare un lavoro che Menotti aveva presentato al Caio Melisso nel 1959

Una regia di Giorgio Bongiovanni a Spoleto equivale a una produzione di alta qualità, in grado di vitalizzare qualunque partitura proposta, e questo vale soprattutto se i prodotti sono vecchioti e necessitano di una buona messa a punto. Domenica pomeriggio il Lirico Sperimentale ha convocato il suo pubblico al Teatro Nuovo per ripristinare un lavoro che Menotti aveva presentato in anni in cui la parola "sperimentare" aveva il suo valore. Si è trattato di una cosina di Samuel Barber, "A hand of bridge" presentato al Caio Melisso nel 1959, quando il Due Mondi aveva appena mosso i suoi passi e il giovane rampante musicista americano aveva appena conseguito il Premio Pulitzer. Erano gli anni d'oro di una cittadina che, grazie a Menotti, emergeva dai sopori della provincia del Papa Re e cominciava a parlare americano e a sognare in grande di musica, di cinema, di balletto e di arti figurative. Con sorprendente intuizione Menotti, appena alla seconda edizione del festival, chiese ai suoi musicisti di produrre spettacoli di durata minima, veri fogli d'album della durata di dieci minuti, praticamente delle scene, che avessero una logica narrativa e un senso teatrale pertinente. Il libretto, come accadrà anche in altre circostanze, lo fornì lo stesso Menotti secondo una gestione aziendale della manifestazione che lo vedrà spesso coinvolto come autore. Niente di speciale, si intende, ma solo le riflessioni di quattro personaggi che, mentre giocano, cantano i loro pensieri, dal momento che si sa che, nella magica finzione dell'opera, anche i pensieri non possono rimanere segreti.



La seconda produzione proposta, dopo i dieci minuti americani, è stato un gioiellino della commedia all'italiana, i settanta minuti di "I due timidi" che Nino Rota aveva scritto su commissione della Rai nel 1949 e vide la prima ripresa scenica solo nel '52 a Londra. Di questa felice commedia lirica in un atto lo Sperimentale di Carlo Belli ne realizzò una edizione pubblica nel 1973, chiamandola a dirigere lo stesso autore. Il libretto era di Suso Cecchi d'Amico, figura centrale per il collegamento dei due lavori, vista la sua lunga e consolidata amicizia sia con Rota che con Barber.



Stabilita la necessaria cucitura tra i due lavori, si trattava di mettere in scena un teatro dell'immaginazione, puro pensiero per Barber, solo radiofonia per Rota. Ecco quindi l'indispensabile lavoro di Bongiovanni alle prese con uno sfondo di luce verde per i quattro seduti al tavolo da gioco, mentre per il secondo si è aperto un fondale di casggiato grigio chiaro, con finte finestre e due piani narrativi tracciati da luci che accendevano due parti del caseggiato dove si svolgevano le vicende dei timidi amanti.

Queste scene, realizzate da Andrea Stanisci, accoglieva lo stuolo di cantanti vestite modernamente da Clelia de Angelis, ed erano cameriere, e lavandaie che stendevano quei panni di bucato che tanto piace sbandierare a Bongiovanni. Con risultati eccellenti che hanno visto il pubblico, piuttosto guardingo in Barber, accennare a qualche risata aperta in Rota. Non potrebbe essere diversamente per una jazzistica che snoda serena e luminosa, ricca di memorie pucciniane, con punte jarricane e un snodo di spirito popolare che, anni dopo, nel 1977, Rota vorrà revocare, proprio qui il Teatro Nuovo, con la "Napoli milionaria" di Edoardo. Del godibilissimo spettacolo sono state artefici le voci di Barber, Elena Antonini, Veronica Aracri, Jesus Hernandez e Davide Peroni che cantavano in inglese, ma la sera prima avevano interpretato le parti di Rota, secondo una rotazione formativa che vuole in avanti interpretato di uno spettacolo, ma sopra rotazione artefici di un personale itinerario didattico che possa portarli a rivestire una molteplicità di ruoli.



E questo è lo spirito dello Sperimentale, e la sua unicità nel contesto di un progetto di crescita dell'interprete che è stata la grande intuizione del suo fondatore. Per Rota, musicalmente più polposo rispetto alle metafisiche condensazioni di Barber, si è trattato di un vero circuito di arie e duetti secondo la più pura tradizione, con acuti plateali e piccoli concerti realizzati dai maregonisti, con buon gusto ed efficacia. E parli di concertati, Alessia Maregoni, Ornono d'Urso, Orlando Salzano, Paolo Mascari, Simone van Seumeren, Davide Romeo, Chiara Guerra, Aloisia de Nardis, Federica Tuccillo Jesus Hernandez. Orchestra del Lirico Sperimentale in ottima forma, tenuta a livelli un po' troppo alti dal direttore Gian Rosario Presutti. Ora grande attesa per i due intermezzi del Settecento, un appuntamento che il direttore artistico Zurletti esige dai suoi discepoli nella puntazione che è dalla direzione del testo e alla scissione delle parole che si parte per normativizzare il rapporto suono-parola. Una scuola virtuosa e preziosa questa spoletina che giustifica pienamente la fiducia di cui gode.

Stefano Ragni